

VEGLIA PASQUALE
(22 marzo 2008)

“ Cristo, nostra speranza è risorto”. Gesù Cristo è risorto, è vivo, ed è la nostra vita!

E' questo l'annuncio straordinario, centro della nostra fede, che ancora una volta riempie di gioia i nostri cuori.

Sorprende, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, **la reazione delle donne all'annuncio pasquale.**

Al sepolcro di **Gesù** appare loro un giovane vestito di una veste bianca, che dice": «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*». (Mt 28, 5-6a).

Doveva essere un messaggio di vittoria, da accogliere con sollievo ed esultanza, ed invece «*le donne uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura*» (Mc 16, 8).

Chiaramente, **il silenzio impaurito delle donne**, non deve essere durato sempre, altrimenti Marco non avrebbe potuto raccontare il fatto; ma ciò nonostante il comportamento delle donne fa pensare.

Perché aver paura di un annuncio di vittoria e di gioia, com'è l'annuncio della risurrezione? Credo che le donne abbiano capito quello che noi facciamo fatica a capire: **che se Cristo è risorto, niente è più come prima.** Se la pietra del sepolcro ha sigillato per sempre la morte di Gesù, siamo di fronte ad un crimine: ad una condanna ingiusta e vergognosa di un innocente. C'è da piangere, come c'è da piangere su tante ingiustizie che si compiono nel mondo, ma tutto continua come prima in un modo incoerente, ma alla fine rassicurante, quello che conosciamo. **Ma se Cristo è davvero risorto cambia tutto: l'amore è realmente più forte della morte. Il Vangelo è più vero di quello che si vede e si tocca.** Se Cristo è davvero risorto, allora vale la pena giocare per lui tutta la propria vita. Allora non possiamo più vivere per noi stessi, ma solo per Lui che è morto e risorto per noi. Potrei continuare all'infinito per spiegare quest'unica cosa: che la risurrezione di Gesù rovescia radicalmente il nostro modo di pensare e di agire. È giusto gioire, perché risplende l'alba di un giorno nuovo; ma è inevitabile temere, perché dobbiamo cambiare tutto.

Il fatto della risurrezione di Cristo riguarda la sua storia, la sua vita, ma riguarda tutta l'umanità; da Cristo si espande al mondo; ha un'importanza cosmica. Cristo è il nuovo Adamo, che infonde nella fragile vita umana un principio vitale nuovo. E' quello che compresero le donne e che le rese testimoni della risurrezione.

Da loro, dagli apostoli, dagli altri testimoni il messaggio si è propagato rapidamente, è passato di bocca in bocca, si è comunicato da persona a persona, da generazione a generazione, ha attraversato i secoli ed è arrivato fino a noi in questa notte. A noi che, a nostra volta, siamo chiamati a proclamarlo e a testimoniare.

La nostra Chiesa l'ha raccontato attraverso soprattutto adulti che li hanno accompagnati nel cammino di preparazione, a questi nostri amici che stasera diventeranno fratelli nella fede....

La nostra fede perciò non nasce da un concetto filosofico, da una dottrina alta e sublime, da un'ideologia; nasce invece da *un fatto* preciso, raccontato da coloro che ne sono stati testimoni.

Gesù è vivo ed è il *nostro vivere* perché il suo amore, la sua preghiera, il suo perdono, la sua dedizione, il suo abbandono al Padre, le sue energie vitali entrano in noi, mediante il dono dello Spirito santo, con il battesimo e l'Eucaristia.

E noi siamo venuti in questo Duomo per celebrare la veglia di risurrezione che è il culmine dell'anno liturgico, la veglia madre di tutte le sante veglie della Chiesa; siamo venuti trepidanti e pieni di speranza per ascoltare l'annuncio, per vivere questa notte del grande passaggio dalla morte alla vita, questa notte che è più luminosa del giorno perché ci riporta allo stupore iniziale del mattino della creazione; siamo venuti per cantare la vittoria di Gesù sulla morte.

Una vittoria, lo sappiamo, che riguarda anche il presente e il futuro, che si attualizza *nell'oggi* di Dio perché qui e adesso il Risorto ci viene incontro e ci avvolge di gioia e di pace con la sua presenza.

A questo incontro ci ha preparato lo svolgersi della veglia che, secondo le bellissime parole del preconcio cantato all'inizio, abbraccia tutto il mistero della nostra salvezza: «Nella rapida corsa di un'unica notte si avverano preannunzi e fatti profetici di vari millenni».

Le sette letture del Primo Testamento - intervallate da salmi e preghiere - hanno infatti richiamato alla nostra memoria le meraviglie compiute dall'amore e dalla misericordia del Signore fin dall'inizio, il cammino di Dio in mezzo al suo popolo, la lotta che egli ha sostenuto insieme all'uomo per liberarlo dal peccato e dalla morte.

E questi testi biblici - dal racconto della creazione fino alla promessa del cuore nuovo del profeta Ezechiele — hanno ricevuto il loro pieno e autentico significato, il loro compimento e la loro realizzazione in Gesù che risorge. La sua risurrezione è segno che il Padre è fedele alla promessa e fa nascere nuova vita dalla morte.

Se Gesù è risorto allora Egli è vivo, capace oggi di parlare e di agire. Sono vere le parole dell'Apocalisse: «Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (Ap 1, 17b-18). "**Gesù è il Primo**", il modello originario, dal quale deriva la forma di ogni uomo. "**Gesù è l'Ultimo**", colui che darà il sigillo alla storia consegnandola al Padre, come luogo dove la volontà di Dio è accolta con gioia nella libertà dell'uomo. La nostra vita può assumere la forma, i lineamenti di Gesù; la nostra meta è quella di Gesù. Gesù si fa presente e operante in mezzo a noi

Allora, **quando nella Chiesa è annunciato il Vangelo, è Gesù che parla e consola e corregge e ammaestra.**

E quando nella Chiesa si celebra il battesimo non è certamente il prete che battezza, ma Cristo; sono vere le parole di Paolo: «*quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco (...) tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3, 27-28). Essere battezzati significa: essere inseriti in Cristo, innestati in Lui, diventando membra vive del suo corpo, in modo che Gesù, il Gesù risorto e glorioso, il Gesù vivente, diventi l'origine delle nostre azioni, e le nostre azioni siano coerenti con l'appartenenza a Lui.

Nel battesimo, carissimi fratelli e sorelle catecumeni, la forza dello Spirito del Risorto colmerà il vostro cuore e la vostra vita, e Gesù vi dirà: sono con te e sarò con te tutti i giorni fino alla fine dei tempi. Nella Chiesa potrete incontrare questa presenza viva del Risorto e sentirvi parte viva di una grande famiglia.

Infine, se **Gesù è risorto, quando facciamo memoria di Lui nell'Eucaristia** (cfr. Lc 22, 19), non stiamo ricordando un grande uomo del passato, ma entriamo davvero in comunione con lui vivente «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*» (Gv 6, 56-57).

«*Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*» (1 Cor 10, 16-s)

Potrei continuare a enumerare le conseguenze della risurrezione di Gesù nella nostra vita, ma credo che il senso della riflessione sia chiaro. La risurrezione che annunciamo non è uno dei tanti eventi della storia del mondo, uno di quegli eventi che il tempo prima o poi irrimediabilmente appanna e cancella.

La risurrezione di Gesù è invece l'evento decisivo che spezza l'autosufficienza del mondo e mette nel mondo la forza rigeneratrice di Dio.

Da qui, dal Cristo risorto, ha origine un mondo nuovo basato sulla fede, proiettato verso l'amore, nella speranza incorruttibile della vita eterna.

E con questa consapevolezza che vi auguro di cuore buona Pasqua. Possiate risorgere con Cristo e partecipare della sua vittoria sopra il peccato, la morte e la disperazione. Possiate diventare genuini figli della Pasqua. Lo auguro ai catecumeni, lo auguro a tutti voi che partecipate a questa veglia pasquale.

+ Antonio Lanfranchi, vescovo